



martedì, 5 dicembre 2017

## «La mia piaga è incurabile»

(Ger 10, 1-25)

### Invocazione dello Spirito

*Signore,  
noi ti ringraziamo perché ci hai riunito alla tua presenza  
per farci ascoltare la tua Parola.  
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua;  
manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti  
e a guarire i nostri cuori,  
e poiché unico fondamento della nostra speranza  
è la grazia che viene da Te,  
aiutaci sempre con la tua protezione.  
Amen.*

**10** <sup>1</sup>Ascoltate la parola che il Signore vi rivolge, casa di Israele. <sup>2</sup>Così dice il Signore:

<sup>4</sup>«Non imparate la condotta delle nazioni  
e non abbiate paura dei segni del cielo,  
poiché di essi hanno paura le nazioni.  
<sup>3</sup>Perché ciò che provoca la paura dei popoli è un nulla,  
non è che un legno tagliato nel bosco,  
opera delle mani di un intagliatore.  
<sup>4</sup>Li abbelliscono di argento e di oro,  
li fissano con chiodi e con martelli,  
perché non traballino.  
<sup>5</sup>Gli idoli sono come uno spauracchio  
in un campo di cetrioli:  
non sanno parlare;  
bisogna portarli, perché non possono camminare.  
Non temeteli: non fanno alcun male,  
come non possono neppure fare del bene».

<sup>6</sup>Nessuno è come te, Signore;  
tu sei grande  
e grande è la potenza del tuo nome.  
<sup>7</sup>Chi non temerà te, o re delle nazioni?  
A te solo questo è dovuto:  
fra tutti i sapienti delle nazioni  
e in tutti i loro regni  
nessuno è simile a te.

<sup>8</sup>Tutti sono stolti e sciocchi,  
vana la loro dottrina, come un pezzo di legno.  
<sup>9</sup>Sono fatti d'argento battuto e laminato,  
portato da Tarsis, e oro di Ufaz,

opera di artisti e di orafi;  
sono rivestiti di porpora e di scarlatto,  
lavoro di sapienti artigiani.

<sup>10</sup>Il Signore, invece, è veramente Dio,  
egli è Dio vivente e re eterno;  
al suo sdegno trema la terra,  
le nazioni non resistono al suo furore.

<sup>11</sup>Direte loro: «Quegli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra  
spariranno dalla faccia della terra e da sotto il cielo».

<sup>12</sup>Il Signore ha formato la terra con la sua potenza,  
ha fissato il mondo con la sua sapienza,  
con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli.

<sup>13</sup>Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo.  
Fa salire le nubi dall'estremità della terra,  
produce le folgori per la pioggia,  
dalle sue riserve libera il vento.

<sup>14</sup>Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere;  
resta confuso ogni orafo per i suoi idoli,  
poiché è menzogna ciò che ha fuso  
e non ha soffio vitale.

<sup>15</sup>Sono oggetti inutili, opere ridicole;  
al tempo del loro castigo periranno.

<sup>16</sup>Non è così l'eredità di Giacobbe,  
perché egli ha formato ogni cosa.  
Israele è la tribù della sua eredità,  
Signore degli eserciti è il suo nome.

<sup>17</sup>Raccogli da terra il tuo fardello,  
tu che sei cinta d'assedio,

<sup>18</sup>poiché dice il Signore:

«Ecco, questa volta cacerò fuori gli abitanti del paese;  
li ridurrò alle strette, perché non mi sfuggano».

<sup>19</sup>Guai a me per la mia ferita;  
la mia piaga è incurabile.

Eppure avevo pensato:  
«È un dolore sopportabile».

<sup>20</sup>La mia tenda è sfasciata  
tutte le corde sono rotte.

I miei figli si sono allontanati da me e più non sono.  
Nessuno pianta i paletti della mia tenda  
e stende i teli.

<sup>21</sup>I pastori sono divenuti insensati,  
non hanno più ricercato il Signore;  
per questo non hanno avuto successo,  
anzi è disperso tutto il loro gregge.

<sup>22</sup>Si ode un rumore che avanza  
e un grande frastuono dal settentrione,  
per ridurre le città di Giuda a un deserto,  
a un rifugio di sciacalli.

<sup>23</sup>«Lo so, Signore:

l'uomo non è padrone della sua via,  
chi cammina non è in grado di dirigere i suoi passi.

<sup>24</sup>Correggimi, Signore, ma con giusta misura,  
non secondo la tua ira, per non farmi venir meno».

<sup>25</sup>Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono  
e sulle stirpi che non invocano il tuo nome,  
perché hanno divorato Giacobbe,  
l'hanno divorato e consumato,  
e hanno devastato la sua dimora.

## Lectio

(file audio)

## Meditatio

Nel capitolo di questa sera abbiamo tre parti, tre temi e tre generi letterari diversi:

- la profezia, nei versi 2-5, 8-9, 11
- la preghiera, nei versi 6-7, 10, 12-16
- il lamento, nei versi 17-25

In sintesi, questi tre passaggi molto importanti sono: la profezia di Geremia che vuole distruggere dal di dentro quella dimensione che nasce dalla *paura* e che costruisce il sistema che abbiamo chiamato "religioso", perché ritorni ad essere un vero rapporto di fede e di fiducia (e qui il secondo passaggio), capace di contemplare e sapere che Dio è misericordioso, che Dio è paziente, che Dio è grande, che Dio ha un disegno d'amore. E poi chiudere con il terzo passaggio, con la consapevolezza che un certo mondo è finito, una certa Gerusalemme è destinata a chiudersi, una certa fase della storia è finita. "E' una piaga incurabile..." come dire che c'è una situazione dalla quale non puoi più tornare indietro. E allora di fronte a questa consapevolezza, che però solo il profeta capisce, mentre Gerusalemme non se ne rende conto, Geremia prega il Signore di renderlo saggio, di correggerlo, lasciandogli una possibilità di salvezza.

Si propongono, pertanto, alcuni testi che possono aiutare a contestualizzare il brano di Geremia (oltre a far riferimento alla registrazione audio), proprio perché i tre temi che Geremia affronta nel capitolo 10 sembrano attuali anche nella prospettiva della Chiesa di oggi. L'invito è quello di fare una lettura "ecclesiale" del testo, non solo personale; infatti, da Geremia impariamo come lui si faccia carico non solo della sua propria fede, ma anche di quella di Gerusalemme, della sua città, del suo popolo, della sua gente.

### 1) LA PROFEZIA

#### **L'urgenza di una vera conversione** di Enzo Bianchi ("Vita Pastorale", novembre 2017)

... Sono ormai passati più di quattro anni dall'inizio del pontificato di papa Francesco... ma l'incamminarsi effettivo su nuovi sentieri, l'acconsentire al lutto della stagione passata, l'andare al largo su acque profonde, lasciando la calma delle baie è un'altra cosa ed è qui che a me sembra che prevalga l'inerzia, la logica del "si è sempre fatto così", un facile provvidenzialismo scambiato per fede, il rifiuto della fatica a discernere i segni dei tempi.

Eppure papa Francesco si è rivolto alla chiesa italiana in modo puntuale e autorevole, chiedendole un mutamento preciso. Al convegno nazionale di Firenze, il 10 novembre 2015, due anni dopo la promulgazione dell'esortazione post-sinodale *Evangelii gaudium*, il papa ha detto: "Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi, in ogni regione cercate di avviare in modo sinodale un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni".

... In una recente intervista, il cardinal Bassetti ha confessato che in occasione di due udienze il papa gli ha chiesto: "Ma l'*Evangelii gaudium* sta entrando nelle chiese italiane?". Domanda imbarazzante, confessa il cardinale, alla quale ha risposto: "Un pochino...". E il papa di rimando: "Non ho chiesto qualche rinnovamento della pastorale, vi ho chiesto una conversione pastorale!"... Nella stessa intervista, il cardinal Bassetti dichiarava: "Nella chiesa italiana si registra una certa lentezza nella ricezione del progetto di papa Francesco e si osservano tante chiusure!".

Innanzitutto occorre rilevare che abbiamo alle spalle, dopo la primavera di Giovanni XXIII, del concilio e di Paolo VI, decenni in cui la chiesa italiana ha cercato sì di attuare il concilio, però non solo assecondandone un'interpretazione restrittiva, ma dimenticando l'evento concilio e lo spirito che lo animava. Per questo è stata una chiesa più impegnata ad autoconservarsi che non una chiesa estroversa, una chiesa autoreferenziale e non una in confronto fiducioso con l'umanità, una chiesa che ha tentato di far rivivere -

fino a illudersi di esservi riuscita - una nuova forma di cristianità, giungendo persino negli anni attorno al 2000 a un'alleanza con il potere politico: una chiesa tentata di stemperare il cristianesimo in "religione civile".

... Così l'episcopato italiano nella sua grande maggioranza non è ostile al papa, non lo contesterà mai, ma resta con un'altra sensibilità che gli impedisce un'obbedienza entusiasta alle sue richieste.

... Se si vogliono discernere e indicare le urgenze, bisogna riconoscere che sono molte, ma ve n'è una che non ho mai cessato di proclamare e che, significativamente, il presidente della CEI card. Bassetti ha evidenziato nella sua prolusione al consiglio permanente del 26 settembre scorso: l'urgenza che ogni parrocchia, comunità, chiesa locale, riconosca fattivamente la priorità, la centralità del Vangelo. Perché il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo. È il Vangelo che deve plasmare la vita del cristiano, è la vita umana di Gesù che deve ispirare la vita quotidiana del cristiano. Questo richiede che si viva un'assiduità personale con la parola di Dio e che tutto l'operare della chiesa sia obbedienza piena al Vangelo. Nella *Evangelii gaudium* questa egemonia del Vangelo è positivamente ossessiva perché il papa crede fermamente che "il Vangelo è potenza di Dio" (Rm 1,16), è l'energia assolutamente necessaria all'operare dei cristiani.

Questa non è teoria, non sta nel mondo delle idee astratte, ma è la condizione necessaria perché si possa evangelizzare nella compagnia degli uomini, E qui mi permetto di notare che significativamente proprio con il magistero di papa Francesco si svelano i pensieri di molti cuori: quelli dei cristiani del Vangelo e quelli dei cristiani del campanile, che al Vangelo preferiscono la tradizione culturale, l'identità cattolica. Ecco perché papa Francesco, accolto dagli italiani con entusiasmo e applausi, comincia a subire anche diffidenze e rifiuti: perché "riguardo alla misericordia esagera", perché "con questa accoglienza dei migranti esagera", perché "con lui non si capisce più chi è fuori e chi è dentro la chiesa". Parole che manifestano come la mente che le partorisce sia lontana dall'annuncio del Vangelo.

Da parte mia, mi sento di poter dire: "Finalmente assistiamo a una apocalisse!", a un alzare il velo sulla realtà di molti che si sono sempre vantati di essere cristiani ed erano abituati ad affermarlo "contro" gli altri. Se il Vangelo torna a essere l'ispiratore della vita, allora le altre urgenze - quella di una chiesa sinodale, quella di una chiesa che includa i poveri, quella di una chiesa aperta a tutti, anche ai peccatori - saranno tenute in conto e realizzate. Il mio vecchio e sapiente parroco, quando ancora si pregava in latino, al canto delle Lamentazioni in Settimana santa "*Ierusalem, Ierusalem, convertere ad Dominum Deum tuum*", spiegava in italiano: "È l'invito rivolto alla chiesa, chiamata Gerusalemme: Chiesa di Dio, chiesa di Dio, convertiti al Signore tuo Dio!".

## **2) LA PREGHIERA**

### **Pedro Casaldàliga**

*Credo di credere veramente in Gesù Cristo!  
Credo in lui e l'adoro! Lo amo.  
Vivo di lui e per lui.  
Mi piacerebbe dare la mia vita per lui.  
In ogni caso spero di morire per lui  
per vivere con lui eternamente.  
Credo in questo amico  
che mi hanno presentato i miei genitori e la Chiesa;  
Dio fatto uomo, nato a Betlemme,  
della casa di David caduta in miseria,  
vero figlio di Maria,  
ebreo e operaio, di un popolo colonizzato;  
uomo che ama e soffre e muore,*

*perseguitato e condannato dal potere degli uomini;  
risorto per il potere di Dio,  
uomo Figlio di Dio,  
misteriosamente uguale al Padre,  
"nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità",  
il cui Spirito anima la Chiesa;  
via verità e vita,  
salvatore degli uomini, il Signore!  
Essendo morti gli idoli e i fantasmi,  
credo fermamente,  
credo unicamente in lui,  
il Dio uomo che ha assunto e rivoluzionato  
e dato soluzione alla storia umana,  
ed è il volto vero del Dio vivo  
e il volto primogenito dell'uomo nuovo.*

### **3) IL LAMENTO**

#### **La riforma della Chiesa: un difficile travaglio** di Serena Noceti

Il Concilio Vaticano II sancisce sul piano dei documenti la fine del modello tridentino di chiesa, inadeguato a livello socio-religioso e culturale e non più significativo: sul piano teologico, ma tale prospettiva interpretativa rimane nella nostra mente e soprattutto segna ancora la vita ecclesiale, nelle sue attività ordinarie e nelle categorie privilegiate nell'interpretazione ecclesiologica.

La chiesa tridentina è legata a un contesto rurale, per tempi e forme di vita, fortemente omogeneo per cultura e appartenenza; privilegia la sacramentalizzazione a scapito dei percorsi di formazione catechetica e biblica; si concentra sui bambini e sulla *cura animarum* e della condotta morale dell'adulto. È statica, non pensata per i cambiamenti, giocata su relazioni comunicative unidirezionali (dal clero ai laici, dall'adulto al bambino, dal maschio alla donna ....); si erge davanti al mondo con "fare giudicante" di chi si pensa come portatrice unica di valori, investita di una missione moralizzatrice dei costumi e di unificazione del soggetto pubblico.

Papa Francesco recupera la volontà trasformativa del Vaticano II a questo riguardo e prende posizione davanti a cinquanta anni di post-concilio, con estrema chiarezza e decisione: a confronto con una riforma in fondo "riuscita" - quella liturgica - e una riforma parzialmente pensata e in fondo incompiuta e incompleta - quella catechetica (che non riesce a declinare il binomio portante "adulti-Bibbia", per limitarsi alla preparazione dei bambini ai sacramenti di iniziazione), consapevole che il Vaticano II - come denunciava Lercaro durante il Concilio stesso - non ha pensato a riforme che permettessero di sperimentare e quindi diventare la figura di chiesa indicata nel cap. II di *Lumen Gentium*, autentica carta costituzionale della nuova figura di chiesa, popolo di Dio.

Le uniche riforme strutturali nell'immediato post-concilio sono correlate al ministero episcopale e al suo esercizio, come anche alla custodia della prospettiva universalistica: sinodo dei vescovi, riforma della curia romana, conferenze episcopali, etc. Al rinnovamento della teologia del ministero ordinato e della teologia dei laici non sono, infatti, seguiti processi di riforma adeguati (ad es. seminari, sinodalità ordinaria effettiva a livello diocesano e di chiese nazionali, etc. ...); è mancata in particolare la riforma della parrocchia.

Seminario, parrocchia, catechismo erano i tre pilastri della chiesa tridentina e su questo piano si sono dati dopo il Vaticano II solo aggiustamenti, suffragati: da una nuova ecclesiologia, ma non da una nuova impostazione dei processi formativi e partecipativi. È mancata la delineazione di istituzioni di chiesa che garantissero lo stato di riforma, accogliendo la coscienza sinodale che stava maturando nell'assise conciliare e la visione di una forma sinodale di chiesa, presente in nuce nei documenti. Alla forma sinodale della chiesa conciliare non è corrisposta una riforma strutturale che concretizzasse, educasse, mediasse, trasmettesse tale coscienza e tale forma all'intero popolo di Dio.

#### **Preghiera**

*Ma oggi nessuno ode nessuna voce,  
tempi senza profezia viviamo,  
solo urla e frastuono riempiono  
perfino il cielo,  
e forse per questo anche tu, Signore,  
ti sei fatto muto?  
Signore, mandaci ancora dei profeti  
e fa' che almeno le chiese  
ti sappiano ascoltare.  
Amen.*